

Sap 11,22-12,2 Sal 144 2Ts 1,11-2,2 Lc 19,1-10

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Ci siamo lasciati domenica scorsa con la preghiera del pubblicano al tempio (Lc 18,9-14), espressione del suo desiderio di riconciliazione con Dio. Anche oggi la pericope lucana ci presenta un episodio carico di desiderio: il desiderio di Zaccheo di *vedere chi era Gesù* e il desiderio di Gesù che *alza lo sguardo* e incrocia quello di Zaccheo.

Il vangelo di oggi racconta questo *incrocio di sguardi*, preparato da un climax di desiderio coltivato prima dell'incontro vero e proprio. Vediamo infatti che Zaccheo si impegna molto per riuscire a vedere Gesù: corre, sale sul sicomoro, e quando è chiamato da Gesù scende prontamente, lo accoglie in casa e fa una dichiarazione piena di passione: *Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*. Da quanto tempo meditava questa conversione?

Da quanto tempo meditiamo dentro di noi un cambiamento importante nella nostra vita? Certamente però Zaccheo, e con lui ciascuno/a di noi, ha avuto bisogno di incontrare in Gesù una conferma della sua intima ispirazione di cambiamento. È come se Zaccheo nel cercare di vedere Gesù cercasse di vedere la parte migliore di sé, per trarre dall'energia di questo incontro la forza necessaria a sovvertire per il bene la sua vita, in modo molto concreto.

Da parte sua Gesù si accorge del moto interiore che abita quest'uomo e fa di tutto per favorirlo. Il gesto di alzare lo sguardo – *anablepo* in greco, in cui *blepo* indica un “guardare con attenzione” – ci ricorda anche la postura di Gesù quando proclama le Beatitudini, in Lc 6,20-26, dove *alza gli occhi verso i suoi discepoli* e pronuncia parole che cambieranno per sempre il loro sguardo sulla vita. Anche qui con Zaccheo Gesù attua di fatto un insegnamento, ma lo fa più con i gesti che con le parole: si accorge del desiderio di Zaccheo, lo accoglie, e lo ricambia cercandolo a sua volta con lo sguardo, autoinvitandosi a casa sua, facendogli cioè il dono più grande: la sua considerazione, vicinanza, fiducia, a dispetto delle malelingue. Al desiderio

corrisposto subentra poi una bellissima corrispondenza nella gioia: una gioia che trabocca nelle parole coraggiose di Zaccheo e anche nella risposta di Gesù: *Oggi per questa casa è venuta la salvezza.*

L'amore ricambiato sortisce un effetto dirompente nel cuore e nella vita di Zaccheo, permettendogli un passaggio interiore e concreto di conversione, che nessun moralismo o imposizione avrebbero potuto ottenere. *Desiderio – reciprocità – dono di sé*, sono i cartelli indicatori della dinamica esistenziale e spirituale che la Parola oggi ci suggerisce. Entriamo anche noi in questa circolazione di energia, salendo sul “nostro” sicomoro interiore – la Parola - per cambiare punto di vista sulla realtà, e così incrociare lo sguardo desiderante di Dio, che da sempre ci attende sulla soglia della nostra personale conversione. Non frapponiamo indugi, perché il Signore *è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*, cioè ciascuno/a di noi, e non vede l'ora di entrare nella nostra casa/vita e condividere la mensa/gioia.

Debora Rienzi, monaca camaldolese